

29 GIUGNO 2016

## Brexit: un'analisi del voto

di Federico Savastano

Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate  
Sapienza – Università di Roma

# Brexit: un'analisi del voto<sup>\*</sup>

**di Federico Savastano**

Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate  
Sapienza – Università di Roma

**Sommario:** 1. L'esito del referendum. 2. Distribuzione geografica e anagrafica del voto. 3. Le reazioni dei leader politici. 4. Le reazioni della stampa britannica e internazionale. 5. Cosa è successo dopo il voto. 6. Quali possibili iter? 7. Quali possibili scenari nei rapporti tra Regno e Unione?

## 1. L'esito del referendum

Giovedì 23 giugno il popolo del Regno Unito è stato chiamato ad esprimersi sulla permanenza del Regno nell'Unione europea. Si sono recati alle urne 33.578.016 cittadini, il 72,21% degli aventi diritto (alle elezioni generali del 2015 l'affluenza era stata del 66,4%).

Il risultato ha visto la vittoria del *Leave*, e quindi della fuoriuscita dall'Unione, con il 51,89% dei consensi (17.410.742 voti), contro il 48,11% del *Remain In* (16.141.241 voti). Le schede bianche o non valide sono state 26.033 (0,08%).

Il quesito chiedeva ai cittadini: “*Should the United Kingdom remain a member of the European Union or leave the European Union?*”. La scelta era tra *Remain a member* e *Leave the European Union* (si veda fac simile scheda).

L'esito del referendum non comporta alcun obbligo giuridico per il Governo di Sua Maestà di procedere con la dichiarazione di volontà di uscire, ma è chiaro che si tratta di un dato politico che difficilmente potrà essere ignorato, sia per quel che riguarda il destino del Governo in carica (il Premier Cameron ha già annunciato le proprie

<b>Referendum on the United Kingdom's membership of the European Union</b>	
<b>Vote only once</b> by putting a cross <input checked="" type="checkbox"/> in the box next to your choice	
Should the United Kingdom remain a member of the European Union or leave the European Union?	
<b>Remain a member of the European Union</b>	<input type="checkbox"/>
<b>Leave the European Union</b>	<input type="checkbox"/>

---

<sup>\*</sup> Articolo valutato dalla Direzione.

dimissioni il giorno stesso della comunicazione del risultato), sia per quel che concerne le scelte che i prossimi governi saranno chiamati a fare.

## 2. Distribuzione geografica e anagrafica del voto

Uno degli aspetti che sarà maggiormente analizzato riguarda l'equilibrio nei rapporti tra le varie componenti del Regno Unito. Il referendum scozzese del 2014 aveva conferito nuova attualità al tema, e da più parti si è sottolineato l'intreccio tra sentimento indipendentista e forte europeismo dei cittadini scozzesi.

La fuoriuscita del Regno Unito avrà dunque un impatto molto importante sulla sua stabilità interna. In Scozia e in Irlanda del Nord ha vinto il *Remain*. In particolare, il 55,8% dei Nordirlandesi si è espresso per la permanenza nell'Unione, così come ha fatto – dato ampiamente previsto – il 62% degli elettori scozzesi. Il dato gallese ricalca invece quello generale, avendo i *Leave* ottenuto il 52,5% dei consensi.

Il Primo Ministro scozzese Nicola Sturgeon non ha tardato a dichiarare che *“La Scozia vede il proprio futuro nell'Unione Europea. Il voto lo dimostra”*, e il Partito indipendentista ha subito sottolineato che *“ora ci saranno conseguenze. Bisognerà trovare qualche meccanismo per preservare il nostro rapporto con Bruxelles”*.

Il Presidente del *Sinn Féin*, il partito repubblicano nordirlandese, ha paventato l'ipotesi di un referendum per l'unione con la Repubblica d'Irlanda, dato che *“il governo britannico ha perso ogni mandato per rappresentare gli interessi economici e politici della gente in Irlanda del Nord”*.

Da registrare che anche a Gibilterra il *remain* ha vinto con il 96% delle preferenze.

Per quanto riguarda il dato dell'Inghilterra, c'è da registrare il voto della *City* di Londra, dove il *Remain* ha vinto con il 75% dei voti: in questo caso i sondaggi non hanno sbagliato, e il mondo della finanza ha confermato di essere ampiamente a favore della permanenza.

Altro dato significativo è la distribuzione del voto per età. Secondo i dati di *Yougov* c'è stata una schiacciante preferenza per il *Remain* tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni: circa il 64% si è infatti espresso in favore della permanenza nell'Unione.

Il dato scende progressivamente nelle fasce d'età superiori, fino ad arrivare al 58% dei *Leave* tra le persone di 65 anni.

C'è dunque una scissione abbastanza netta tra i giovani e i meno giovani che alimenta la sensazione di caos e instabilità: i principali artefici della Brexit sono coloro che subiranno per meno tempo le conseguenze della scelta fatta.

Age Group	Median Age	Remain	Leave	Life Expectancy	Average number of years they have to live with the decision
18-24	21	64%	24%	90	69
25-49	37	45%	39%	89	52
50-64	57	35%	49%	88	31
65+	73	33%	58%	85	16

Polling Data: YouGov, 1652 people, 17-23rd June 2016  
 Life Expectancy based on ONS pension planner life expectancy estimator  
 Average 65+ year old was estimated to be 73 using ONS age distribution data  
 Those who were undecided or wouldn't say have been excluded

*Those who must live with result of the EU referendum the longest want to remain.*

I dati presi in considerazione, tutti ovviamente da inserire in un quadro di legittimità piena e indiscutibile della consultazione popolare, determinano la creazione di diverse fasce di malumore nella società del Regno Unito:

- gli scozzesi votano per restare, ma dovranno uscire;
- i nordirlandesi votano per restare, ma dovranno uscire;
- i giovani votano per restare, ma dovranno uscire.

La distribuzione anagrafica del voto va ad ogni modo intrecciata con quella dell'astensionismo per fasce d'età. Secondo i dati di *Sky News*, infatti, anche la partecipazione al voto, così come la scelta per il *leave*, è stata progressivamente maggiore nelle fasce d'età più avanzate.

Fascia d'età	Partecipazione
18-24	36%
25-34	58%
35-44	72%
45-54	75%
55-64	81%
65+	83%

Se è vero che la maggior parte dei giovani votanti si è espressa per il *Remain* è altrettanto vero che solo il 36% della popolazione compresa tra i 18 ed i 24 anni si è recata alle urne, mentre più dell'80% degli aventi diritto con età superiore ai 55 anni ha preso effettivamente parte al voto. Il dato dell'astensionismo passa dunque dal 64% delle fasce più giovani a meno del 20% nelle fasce più anziane dell'elettorato.

### 3. Le reazioni dei leader politici

La Brexit rappresenta un vero e proprio terremoto nel mondo politico europeo, e le sue conseguenze si ripercuoteranno a livello politico tanto nel Regno Unito, quanto nelle istituzioni europee e nelle dinamiche interne dei singoli Stati membri.

Il primo tra gli sconfitti è stato senz'altro il Premier David Cameron, che ha rassegnato le proprie dimissioni, asserendo la necessità di una nuova leadership che guidi il Paese verso la sua prossima meta. Entro ottobre dunque si saprà chi sarà il nuovo Primo ministro che porterà materialmente il Regno Unito fuori dall'Unione europea.

Delle reazioni in Scozia e Irlanda del Nord si è già detto: gli indipendentisti ora hanno un argomento molto più forte e convincente a favore della propria causa, e hanno già manifestato l'intenzione di proseguire la battaglia per il distacco dal Regno Unito attraverso la richiesta di nuovi referendum.

Le istituzioni europee sembrano voler accogliere il risultato della Brexit con determinazione e pragmatismo: già nei giorni precedenti il voto il Presidente Juncker aveva escluso l'ipotesi di rinegoziazione dei rapporti con il Regno Unito in caso di *remain*, al grido di *Chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro*. Sulla stessa lunghezza d'onda il Presidente del Parlamento europeo Schulz, che ha affidato a *Twitter* il suo commento: *“da 40 anni le relazioni tra UE e UK sono ambigue. Ora è tutto chiaro. L'esito del voto va rispettato. Ora negoziati trasparenti e veloci”*. Il riferimento a negoziati “veloci” fa pensare che per l'Europa ormai il fatto è assodato e l'esigenza primaria è quella di superare l'episodio il più velocemente possibile, in modo da limitare le sue conseguenze sugli altri Stati membri.

Il Presidente della Commissione Jucker, il Presidente del Consiglio europeo Tusk, il Presidente del Parlamento Schulz e il Presidente di turno Mark Rutte hanno rilasciato una dichiarazione congiunta nella quale asseriscono che *“il popolo britannico con un processo libero e democratico ha espresso la volontà di lasciare l'Unione europea. Siamo dispiaciuti, ma lo rispettiamo. Questa è una situazione senza precedenti, ma siamo uniti nella nostra risposta.”*

Juncker ha poi chiarito in Parlamento europeo la linea: che il Governo britannico chiarisca quanto prima cosa intende fare e che si riduca al minimo il periodo di incertezza sul futuro.

Il leader del Ppe Manfred Weber parla di rispetto e deplorazione per la scelta dell'elettorato del Regno Unito.

Negli Stati membri si sono registrate due tipologie di reazioni: quelli dei capi di governo e dei *leader* dei partiti europeisti sono state all'insegna della preoccupazione e del rammarico. La scelta degli elettori britannici è stata condannata come irresponsabile e da più parti si è manifestata preoccupazione per gli effetti che potrà avere, senza comunque tralasciare qualche critica agli atteggiamenti delle istituzioni europee, colpevoli di aver causato l'onda di euroscetticismo.

Per Angela Merkel *"ci sono 27 altri Paesi che sono ancora disposti e capaci di non prendere decisioni affrettate e di reagire in maniera calma, tranquilla e con prudenza per giungere a delle decisioni giuste"*. Il Presidente Hollande ha parlato della necessità di uno scatto in avanti dell'Europa, che deve approfittare di questo momento di crisi e di questo episodio unico nella sua storia per rilanciare se stessa attraverso un *"soprassalto necessario"*.

Dal Belgio giunge anche la richiesta del Premier Charles Michel di convocare quanto prima un vertice del Consiglio europeo senza Cameron.

Il secondo tipo di reazioni è quello scatenato nei partiti euroscettici: Marine Le Pen ha subito elogiato il coraggio degli elettori britannici, iniziando a parlare di *Frexit*, così come Geert Wilders ha fatto a proposito dell'opportunità di indire un referendum per la permanenza nell'Unione anche nei Paesi Bassi. Persino in Italia Matteo Salvini ha paventato l'ipotesi di referendum, dopo aver elogiato il coraggio dei cittadini inglesi. Più cauto il Movimento 5 Stelle, che ha sottolineato la presenza di numerosi aspetti da cambiare in Europa, ma ha ribadito come l'appartenenza dell'Italia all'Unione non sia in discussione, segnando in questa occasione il definitivo passaggio – iniziato già da qualche mese – da partito *euroscettico* a partito *eurocritico*.

Ovviamente la reazione di questi movimenti era più che prevedibile, e non è un caso che il primo dei pensieri dei vertici delle istituzioni europee sia ora quello di limitare la possibilità di un *effetto domino*.

Andando oltreoceano invece, nessun comunicato da parte della Casa Bianca, che si è limitata a far sapere che il Presidente Obama sta monitorando la situazione e ha in programma una telefonata con Cameron.

#### 4. Le reazioni della stampa britannica e internazionale

Una notazione preliminare consiste nel registrare come la notizia dell'esito del referendum sulla *Brexit* sia stata al centro delle prime pagine di tutto il mondo: nessuna disparità di trattamento per un evento che ha catalizzato l'attenzione di tutti i media mondiali.

Nel Regno Unito i *tabloid* hanno declinato la notizia in base a quello che era il loro orientamento già prima del voto.

Il *Telegraph*, schieratosi per il *Leave*, sottolinea come il referendum debba essere considerato una fonte d'orgoglio per il Regno Unito, che ha saputo rendersi protagonista di una discussione attenta ed onesta su temi come sovranità, identità e rapporto con il resto del mondo. Il *tabloid* parla infine di *giorno dell'indipendenza dai carcerieri di Bruxelles* e aspetta ora che il Parlamento dia seguito all'indicazione popolare.

L'analista del *Financial Times* Philip Stephens si concentra sulla tenuta dell'unità del Regno, e su ciò che potrà accadere in Scozia e in Irlanda del Nord. Sintetizza il caos della situazione con un *"Questo voto ha cambiato tutto [...] In una sola notte sono state rovesciate mezzo secolo di decisioni di politica estera ed economica"*. E la Gran Bretagna è destinata a divenire più debole.

Il *Guardian* ha spostato l'attenzione verso le cause del voto, puntando il dito contro l'atteggiamento ambiguo di Cameron e di Corbyn. Temi come l'immigrazione non sono stati affrontati con la dovuta serietà, e il periodo di trattative e accordi precedenti il voto è stato *too little and too late*.

La Brexit sarà un male per il Regno Unito ma un toccasana per il rilancio dell'Unione europea. Questa la posizione espressa da Camille Pecastaing sul prestigioso *Foreign Affairs*: si tratta di un'opinione scientifica più che di una *reaction* giornalistica, ma il tono è allo stesso tempo talmente provocatorio e ben argomentato da meritare di essere preso in considerazione.

In Francia la stampa si preoccupa dell'impatto che il voto avrà nei confini nazionali in riferimento alle forze politiche che inizieranno a chiedere un referendum per la *Frexit*. *Le Parisien* il voto come risultato di un'Europa debole, dove l'asse franco-tedesco non è più sufficiente a gestire da solo le complesse dinamiche che caratterizzano l'Unione. Per *Liberation* nessuno, tranne i nazionalisti, può accogliere con soddisfazione la notizia.

Anche i quotidiani olandesi hanno letto la notizia in chiave interna: il quotidiano *Nu*, oltre a parlare della possibile *Nexit*, fa un'analisi dell'impatto economico e finanziario sulle multinazionali olandesi che hanno investimenti per circa 177 miliardi nel Regno Unito (Unilever, Shell, Phillips).

In Germania è interessante il commento della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* che si interroga sull'effetto domino: possibile, da una parte, ma possibile anche che il processo di separazione sarà talmente doloroso che scoraggerà ogni tentativo di emulazione.

Di “*immensa sconfitta del progetto europeo*” parla *El País*, in Spagna, per il quale l'Unione fa un passo indietro fino al 1973. Cameron ha “*scommesso e ha perso*” per Helsingin Sanomat, quotidiano finlandese. *Adevărul* (Romania) sottolinea “*l'egoismo e la grettezza dei Lord della Brexit*”, facendo riferimento alle accuse che avevano coinvolto l'immigrazione romena intracomunitaria nel dibattito referendario.

In Europa dell'est contrastano le reazioni preoccupate della Polonia, dove *Gazeta Wyborcza* analizza la perdita di peso politico internazionale dell'Europa agli occhi di Russia, Cina e Stati Uniti, con quelle bulgare, dove la *Duma* punta il dito contro i dirigenti di Bruxelles, in particolare riferendosi all'arroganza di Juncker e paventando addirittura l'ipotesi dello scoppio di conflitti armati in un apocalittico scenario post-dissoluzione europea.

In Grecia la notizia ha toccato in modo particolare la sensibilità dei cittadini, che sono stati tra i primi a portare al centro dell'attenzione internazionale la possibilità che uno Stato fuoriuscisse dall'Unione. Merita di essere riportato quanto scritto in *To Vima*, che ha titolato “*Dio ha salvato la Regina*”, raccontando ai greci l'abbandono da parte del Regno Unito dell'Europa tedesca e la riconquista del controllo del proprio paese da parte dei cittadini britannici.

Oltre oceano il *New York Times* dedica la propria prima pagina alla “*Prima nazione a lasciare il blocco europeo*”, sottolineando nel corpo dell'articolo la parola “prima” e approfondendo le valutazioni circa il possibile effetto domino. Senz'altro negli Stati Uniti la preoccupazione di fondo non è tanto per il Regno Unito, con il quale i rapporti bilaterali non potranno che continuare ad essere ottimi, quanto per il rischio di dissoluzione dell'Unione europea.

In Cina l'attenzione si è focalizzata sulle dinamiche finanziarie conseguenti il voto: *South China Morning Post* ha descritto il crollo delle borse e della sterlina motivandolo non tanto con l'esito del voto di per sé, ma con il suo essere inatteso. I mercati si stavano infatti preparando al *Remain* e la vittoria improvvisa del *Leave* li ha gettati nel panico.



## 5. Cosa è successo dopo il voto

I giorni successivi al voto sono stati caratterizzati da grande fermento e da una serie di decisioni a caldo e riunioni d'emergenza. Vale la pena ricostruire schematicamente quelli che sono stati, dunque, gli effetti immediati del referendum e le reazioni degli organi istituzionali britannici ed europei, attraverso un resoconto di quanto avvenuto nel corso della settimana post voto.

- Il Primo Ministro Cameron ha annunciato le proprie dimissioni entro ottobre;
- Si è scatenata la battaglia politica nel Partito conservatore per la successione di David Cameron;
- Il partito laburista ha sfiduciato il proprio leader Jeremy Corbyn, accusato di non aver condotto una campagna chiara ed efficace per il *remain*;
- La leader dello Scottish National Party Nicola Sturgeon ha paventato l'ipotesi per cui il Parlamento scozzese potrebbe non ratificare il referendum sulla Brexit, e comunque chiederne immediatamente uno per l'indipendenza della Scozia dal Regno Unito e poi procedere con l'adesione all'UE;
- Jonathan Hill, Commissario europeo alla Stabilità e Servizi finanziari, annuncia le proprie dimissioni;
- Merkel, Hollande e Renzi si sono incontrati il 27 giugno a Berlino insieme al Presidente del Consiglio europeo Tusk e hanno escluso colloqui informali prima dell'attivazione dell'art. 50;
- Dopo il crollo dei mercati il Governo britannico ha rassicurato gli investitori sulla solidità dell'economia britannica, paventando però l'ipotesi di recessione;
- Dodici ministri ombra del partito laburista si dimettono in polemica con Corbyn, che ha reagito escludendo l'ipotesi di lasciare la guida del partito;
- Il 28 giugno si è tenuta una sessione straordinaria del Parlamento europeo per discutere l'esito del referendum nel Regno Unito. Ci sono stati momenti di tensione tra Nigel Farage, il leader antieuropeista del britannico Ukip, e altri europarlamentari durante un suo intervento in aula, nel quale ha sostanzialmente cantato vittoria per l'uscita della UE;
- I leader della UE si sono riuniti a Bruxelles per un Consiglio europeo, cui partecipa anche il primo ministro britannico David Cameron. Merkel, Hollande e Renzi hanno ribadito che il processo di uscita del Regno Unito dovrà essere attivato quanto prima per fare chiarezza, anche in vista dell'andamento dei mercati;

- I conservatori annunciano che il loro nuovo leader sarà eletto entro il prossimo 9 settembre.  
Le nomination potranno essere presentate fino a mezzogiorno di giovedì 30 giugno;
- Il 29 giugno il Consiglio europeo si riunisce a 27, senza David Cameron.

## 6. Quali possibili iter?

La rosa delle possibilità circa l'evoluzione della situazione è abbastanza ampia e tanto il dibattito politico quanto la dottrina eurocostituzionalista si sta concentrando sull'individuazione della migliore ovvero della più corretta strada da percorrere. In questa sede si presenta, in modo schematico, una panoramica delle possibilità finora paventate.

1. *Articolo 50*: il Regno Unito attiva l'articolo 50 TUE e si segue la procedura dettata dai Trattati, cercando di raggiungere in due anni gli accordi necessari alla separazione e occupandosi della definizione dei nuovi rapporti tra UE e UK;
2. *Remain*: il Governo di Sua Maestà decide di assumersi la responsabilità politica di non dare seguito all'esito del referendum e quindi di mantenere il Regno Unito all'interno dell'Unione europea. Per percorrere questa strada sarebbero necessarie nuove elezioni che diano legittimazione ad un nuovo Parlamento (e ad un nuovo governo) di non seguire l'indicazione del voto;
3. *Art. 50 senza successo*: si segue la procedura ex. art. 50 ma la difficoltà del raggiungimento di un accordo e l'atteggiamento delle parti portano ad un protrarsi pericoloso delle trattative;
4. *Art. 50 senza seguito*: nel corso delle trattative intavolate dopo l'attivazione dell'art. 50 il Regno Unito rinuncia alla fuoriuscita e ritira la domanda di recesso;
5. *Nessun accordo*: un nuovo governo britannico attiva l'art. 50 e poi si rifiuta di trattare, aspettando il decorso dei due anni oltre i quali la fuoriuscita è comunque effettiva;
6. *Nuova membership*: il Regno Unito usa la Brexit come arma per negoziare una nuova posizione all'interno dell'Unione. Questa ipotesi è un po' meno realistica, soprattutto perché l'Unione non sembra avere la minima intenzione di "corteggiare" il Regno per ottenere la sua permanenza;
7. *Mancata ratifica*: il Parlamento scozzese prova a bloccare la situazione non ratificando l'esito del referendum.

Uno dei possibili scenari, articolato in fasi:

1.	Consultazione popolare	Vittoria del Leave nel referendum Brexit del 23 giugno.
2.	Impatto sul governo UK	Assestamento del Governo dopo Brexit: chi gestirà il processo?
3.	Decisione politica	Si darà seguito alla Brexit? Teoricamente non c'è obbligo giuridico, quindi ci sarà bisogno di una decisione politica della maggioranza parlamentare.
4.	Definizione di un calendario di trattative iniziali	L'Unione europea sarà disposta a una fase prenegoziale o pretenderà l'attivazione immediata dell'art. 50 ?
5.	Attivazione dell'art. 50 TUE	Il Governo del Regno unito formalizza ufficialmente la sua volontà di uscire dall'Unione europea.
6.	Attivazione delle trattative ex. art. 218 TFUE	Il Consiglio europeo (senza il rappresentante UK) fissa le linee guida della negoziazione e designa il negoziatore per l'Unione.
7.	Fase negoziale	Unione europea e UK negoziano i termini di dettaglio della separazione, definendo in particolare il loro nuovo rapporto (accordi commerciali o doganali, status speciale di osservatore, status speciale di collaborazione nell'ambito di un'area di libero scambio – tipo Norvegia – o completa separazione).
8.	Fase di adattamento interno	Il Regno Unito inizia l'opera di smantellamento dello <i>European Community Act</i> del 1972 e risolve le eventuali incongruenze tecniche a livello normativo che la perdita <i>membership</i> può comportare.
9.	Fuoriuscita effettiva	Salvo accordo di proroga tra UK e UE, dopo due anni dall'attivazione dell'art. 50 TUE, il recesso può avvenire <i>de facto</i> in ogni caso, anche in assenza di conclusione della fase negoziale ex. art. 218 TFUE.
10.	Rapporti giuridici in essere	Dopo la separazione ci saranno comunque strascichi per quel che riguarda la gestione dei negozi giuridici sorti prima della Brexit. Sarà necessario un meccanismo di gestione congiunta di queste situazioni.

Nel periodo che intercorre tra l'attivazione dell'art. 50 e l'effettiva fuoriuscita del Regno Unito:

- il Consiglio si riunisce senza i rappresentanti del Regno Unito, per quel che riguarda le questioni relative alla trattativa;
- i membri del Parlamento continueranno a svolgere la propria funzione senza alcun cambiamento. Anche i parlamentari europei del Regno Unito parteciperebbero anche al voto sull'accordo di recesso negoziato dal Consiglio;
- il Regno Unito continua a contribuire al bilancio dell'Unione.

## 7. Quali possibili scenari nei rapporti tra Regno e Unione?

Oltre alla definizione dell'iter procedurale, l'altro grande interrogativo alla cui risoluzione dovranno lavorare politica e dottrina riguarda i nuovi rapporti che intercorreranno tra l'Unione europea e il Regno Unito in virtù di quanto accaduto.

Anche in questo caso appare opportuno presentare gli scenari finora emersi in modo schematico:

1. *Remain*: nel caso in cui la Brexit non dovesse concretizzarsi il Regno Unito continuerebbe a far parte dell'Unione europea. Gli accordi di febbraio probabilmente non avrebbero alcun seguito e il ruolo del Regno all'interno dell'Unione rischierebbe di essere marginalizzato. Di sicuro la minaccia di abbandonare l'Unione non sarebbe più credibile nell'ambito delle dinamiche politiche intergovernative;
2. *Linea dura*: l'Unione rifiuta ogni tipo di accordo con il Regno come stato terzo e lo stesso verrà trattato come uno stato extracomunitario nell'ambito della politica estera comune e del buon vicinato;
3. *Modello Svizzera*: la Svizzera partecipa all'area europea di libero scambio e ha accordi bilaterali con l'UE che le permettono di partecipare a importanti ambiti del mercato unico europeo, uno spazio senza frontiere interne unico al mondo e vero e proprio cuore dell'Unione europea. L'accordo comprende le quattro libertà fondamentali;
4. *Modello Norvegia*: l'accordo con la Norvegia prevede la partecipazione all'area economica europea, ma prevede altresì la libera circolazione dei lavoratori. La questione dell'immigrazione non sarebbe dunque risolta per gli inglesi. La Norvegia inoltre applica la gran parte delle direttive europee sul mercato comune ma non partecipa alla sua formazione: non il massimo per chi si lamenta della perdita di sovranità;
5. *Accordi bilaterali*: l'Unione e il Regno Unito potrebbero cercare di raggiungere un accordo bilaterale nuovo rispetto ai modelli norvegese e svizzero. Resta da capire per l'Unione quali margini ci siano per definire un accordo che non contempli l'adesione alla libera circolazione;
6. *Leave and coming back*: dopo i due anni, raggiunto o meno che si sia un accordo, il Regno Unito esce dall'Unione e inizia subito la procedura di adesione a nuove condizioni (politicamente difficile per le dinamiche interne del Regno).